



IL LIBRO

L'autore. Andrea Camilleri: la trama di questo libro era stata pensata per il cinema

«Il cuoco dell'Alcyon» di Andrea Camilleri
CINE-MONTALBANO
«SPAESATO»

Claudio Baroni

Alla fine dev'essere sembrato «strammo» pure a Camilleri questo Montalbano di ultima generazione. Tanto da convincerlo che valeva la pena dare una spiegazione ai lettori e aggiungere in nota: «Questo racconto è nato una decina di anni fa non come romanzo ma come soggetto per un film italo-americano». Poi è «venuta a mancare» la coproduzione e Camilleri ha usato «quella stessa sceneggiatura, con alcune varianti». L'autore ammette che il libro «inevitabilmente risente, forse nel bene, forse nel male, della sua origine non letteraria».

Vera o artefatta che sia, la giustificazione calza a pennello su «Il cuoco dell'Alcyon» (Sellerio, 248 pp., 14 euro) il meno montalbaniano dei Montalbano finora pubblicati. Non è l'ambientazione a sorprendere, perché Camilleri ha messo alla prova il Commissario di Vigàta sui versanti più disparati, dalla mafia al traffico di organi, dall'intreccio psicologico alla follia del serial killer. Ma questa volta è lo stesso Salvo Montalbano ad essere disorientato in un gioco dove finisce per diventare pedina nelle mani d'una regia che gli sfugge. Lo stesso piccolo mondo del suo commissariato viene stravolto e smembrato, senza che lui non possa fare molto di più che arrabbiarsi. Fuori gioco il suo vice, Mimì Augello, e spiazzato persino il fido Fazio: disarmati da un'operazione di «normalizzazione» avviata a tradimento dal questore Bonetti-Alderighi. Viene accantonato anche lo sgangherato Catarella. Ogni personaggio sembra interpretare una parte che non gli è propria: Livia si comporta come una moglie, Ingrid, la disinibita amica svedese, sembra quasi frettolosa e infastidita d'essere tirata in ballo. Nulla più quadra... Strano, il romanzo, ma non per questo meno avvincente. La storia sembra uscita dalla cronaca più attuale. Prende le mosse dal suicidio di un cinquantenne che era rimasto senza lavoro, da una fabbrica chiusa e inutilmente presidiata dagli operai, da un imprenditore che preferisce il gioco e le donne, i soldi facili piuttosto che mandare avanti l'azienda di famiglia. Ma la globalizzazione è fenomeno globale, se ci perdonate il gioco di parole: attraversa l'impresa, l'economia, ma anche la malavita e il sistema che cerca di contrastarla. Montalbano non si trova a suo agio in questo mondo dove nulla è quel che sembra, o che deve apparire. Anche la sua «testa fina» si perde nelle nebbie. Ma a modo suo, non resta con le mani in mano. Anzi, forse rischia fin troppo.

